

CAPITANI CORAGGIOSI/5. Leone Ramacciotti da 25 anni in servizio nell'arcipelago toscano

Cosa sarebbe la lontananza, cosa sarebbe la distanza se ogni giorno lui non tentasse di agguantare le isole Elba, Gorgona, Capraia, Pianosa, Giglio...



Il comandante Leone Ramacciotti

«Sulla mia rotta isole fra libertà e sbarre»

Da 25 anni il comandante Leone Ramacciotti unisce le isole dell'arcipelago toscano al continente. Scogli di turismo, di gente piena di dignità ma anche di carcerati, di guardie, di avvocati e di parenti dei detenuti...

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

nascosto dentro una lancia. Nella notte non aveva avuto il coraggio di uscire e svignarsela. Forse la sua era una protesta per rimanere a Gorgona e rifiutare il trasferimento. Ma da quando ricordo non fu affatto accontentato.

spesso meste, riservate, timidamente mescolate tra i turisti. Altre volte, invece, sono appassionate. Si può quasi distinguere il reato per il quale il detenuto che vanno a visitare è finito dietro le sbarre. Se scendono a Gorgona, che è sprovvista di porticciolo, il distacco è rappresentato dalla lancia che viene a prelevare i passeggeri. Il quel momento solo in quel momento, i loro volti diventano contratti. Anche a Capraia una volta

che non residenti, - dice Ramacciotti, - diventiamo il loro tramite con il mondo. Vengono da noi per chiedere dei consigli, può essere il sindaco o un semplice cittadino non importa. A Capraia mi sento ormai uno di loro. Mi è capitato anche di votare a Capraia, trovandomi fermo sull'isola in un giorno di elezioni. E per Ferragosto ho seguito più di una processione che termina proprio sulla poppa dell'imbarcazione della Toremar. Tutte le settimane dormo a Capraia con l'equipaggio, il giovedì notte. Quel giorno la mia nave, la "Luburnia", permette agli isolani di andare e tornare da Livorno. In quelle ore serali passate nel villaggio, tra una passeggiata ed un bicchiere, incontriamo tutti i 300 capraiesi. Così la storia le vicende e il travaglio dell'isola diventano un unico racconto.

La buona cucina

Negli anni d'oro sulla vecchia Aethalia gli elbani facoltosi erano soliti cenare partivano da Portoferraro, andavano a Piombino e rientravano sull'isola gustando i menù tipici della nave. Sul traghetto che il venerdì sera partiva da Livorno per l'Elba era tradizione la buona cucina. «La chiamavamo la "cena dei milanesi" e i camerieri ricordavano il comandante e facevano delle vere e proprie volate dalla sala alla cucina per garantire almeno tre tiri di pasta».

Adesso i traghetti sono diventati ventri di macchine moto e camion, portano sulle isole turisti e naturalisti. Gli isolani si sono fatti "contaminare". Eppure ogni volta che un'isola si profila al largo, una sorta di raggio lucente pare contornarla. Sulla tonda dell'imbarcazione il comandante Ramacciotti ripensa alle anime che ha traghettato nel suo viaggio continuo. «Siamo essi liberi cittadini o carcerati? - dice - penso che in fondo, a bordo della mia nave, abbiamo per un attimo assaporato il senso di libertà che solo il grande spazio del mare può offrire».

Fu presa in ostaggio, ora niente pensione

Rapinatori e Stato Beffata due volte

Preso in ostaggio e minacciata durante un tentativo di rapina, poi beffata dalla burocrazia. Una casalinga reclama invano da 7 mesi il pagamento della pensione della suocera che i rapinatori avevano impedito con la loro irruzione alle Poste di Lanusei. Per coprirsi la fuga i banditi la sequestrarono per qualche minuto. Ma quando finalmente è tornata a chiedere il dovuto, le hanno spiegato che «i termini erano scaduti». E nel frattempo la suocera è morta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

L'antefatto risale ad una mattina di un maledetto giorno da cani. All'ufficio postale di Lanusei in provincia di Nuoro, la solita fila chi deve pagare la bolletta della luce e del telefono chi deve scuotere la pensione Arma il turno di Virgilia Canu, una casalinga di 41 anni di Baunei «delegata» dalla suocera novantenne a ritirare la sua pensione di un milione e quattrocentomila lire. Ma proprio mentre firma il registro dei pagamenti, fanno irruzione i rapinatori. Sono tre, armati di fucili e pistole, col passamontagna sul volto. «Incassano» il denaro (una cinquantina di milioni), ma non tutto li lascia.

ormai al sicuro. E ora la nuova notizia in sette mesi - tanto è infatti passato da quella drammatica rapina del 7 settembre - la donna non è ancora riuscita a concludere la sua operazione postale. Cioè a ritirare la pensione della suocera Antonia Moro. Dopo il tentativo di quella mattina Virgilia Canu ha dovuto provare anche la rabbia per una beffa burocratica senza precedenti. Nel registro postale infatti alla voce «pagato» c'è la sua firma e poco importa che i banditi siano entrati in azione prima che l'impiegato le consegnasse il denaro. Per la amministrazione postale la pensionata (e dunque la delegata) non ha più titolo per incassare quella somma.

C'è un maresciallo dei carabinieri, che tenta infatti di sbarrargli la strada la sparatoria è breve e intensa fortunatamente senza vittime. Per coprirsi la fuga, i banditi decidono allora di prendere in ostaggio la sfortunata casalinga. La stratonano violentemente la carcano sull'auto la minacciano. La libereranno, in stato di choc, qualche minuto e qualche chilometro dopo, quando si sentono

Invano Virgilia Canu ha tentato di reclamare il suo dovuto. «Io» ha raccontato la donna «volevo dirlo subito che i soldi non li ho presi, ma al magistrato e ai carabinieri questo non interessava. Mi hanno fatto mille domande su banditi ma non ho chiesto nulla della pensione».

Presto scarcerata domestica che uccise padrone violento

Sarah Balabagan, la domestica filippina condannata nell'ottobre scorso negli Emirati Arabi Uniti (Eau) ad un anno di prigione e 100 colpi di frusta con l'accusa di aver ucciso il suo anziano datore di lavoro dal quale, aveva dichiarato, era stata violentata, potrebbe essere scarcerata a luglio, con un anticipo di tre mesi per buona condotta. Lo ha dichiarato ieri l'ambasciatore degli Emirati a Manila Roy Seneres, secondo il quale la decisione non è ancora ufficiale ma «molto probabile». La giovane è stata trovata colpevole da un tribunale islamico di aver ucciso a coltellate l'ultrasessantenne Almas Mohammed al-Baloushi, presso cui lavorava. La domestica ha sostenuto di aver agito per legittima difesa dopo essere stata violentata. Il tribunale islamico non ha creduto alla tesi della legittima difesa e la domestica ha evitato una pena detentiva molto più lunga solo dopo che, grazie all'intervento del governo filippino, la sua famiglia ha «risarcito» quella dell'ucciso con una somma equivalente a 65 milioni di lire.

Di più oltre alla pensione, ha perso anche il vestito e un paio di scarpe nuove. Il magistrato inquirente ha posto infatti sotto sequestro gli indumenti che la donna indossava il giorno della rapina per verificare eventuali tracce lasciate dai banditi. «Anche di quelli» ha spiegato Virgilia Canu «non ho più avuto notizia».

Ma se l'atteggiamento degli inquirenti è in qualche modo comprensibile, lo stesso non si può dire per l'insensibilità mostrata dalla burocrazia postale. Davanti alle richieste della donna, già pochi giorni dopo la rapina, le hanno risposto che avrebbe dovuto presentarsi prima. «Ma quando - replica lei - se l'Ufficio postale è rimasto chiuso per tanti giorni?».

Su consiglio del direttore, è stata presentata allora una denuncia ai carabinieri. Ma fino ad oggi nonostante i ripetuti solleciti il caso è rimasto insoluto. Non resta, forse, che adire le vie legali, ma lei tentenna. «Mio marito è operaio, abbiamo due figlie e gli avvocati costano. Magari finirei per spendere più di quanto mi deve dare la Posta».

Da quel giorno Antonietta Canu non è più entrata in un ufficio postale o in una banca, per lo choc subito nella rapina. Quanto alle pensioni della suocera per qualche mese le ha riscosse il marito e ora non se ne farà più niente. Antonia Moro è infatti deceduta dopo una grave malattia. Se la burocrazia postale ammetterà finalmente il suo errore sarà il primo caso di pagamento di pensione ad una defunta perfettamente in regola. Ma i parenti ormai hanno smesso di sperarci.

Aveva 18 anni ed era sano. Eltsin è avvertito: l'esercito potrebbe andare alle elezioni affamato e arrabbiato Mikhail, soldato russo morto d'inedia

PAVEL KOZLOV

Mikhail Kubarski, un ragazzo diciottenne di Jaroslavl - meno di trecento chilometri a nord da Mosca - è morto il 20 marzo da soldato. Non l'hanno ucciso in Cecenia dove nella sola settimana scorsa, già dopo la proclamazione del piano di pace di Eltsin, sono periti oltre cento militari russi. Mikhail era stato arruolato soltanto tre mesi e mezzo prima e l'avevano mandato nell'Estremo Oriente, vicino a Khabarovsk, nell'unità militare n. 12908, un «esemplare» reggimento carrista di addestramento. Sarebbe dovuto diventare in pochi mesi comandante di un carro armato ed essere trasferito altrove per continuare il servizio di leva, forse in Cecenia ma più probabilmente no. Mikhail è morto, invece, di inedia. Il «carico-200», un riste eufemismo al quale si ricorre nelle forze armate per denominare la bara zincata militare ha preceduto a Jaroslavl un telegramma tardivo in cui il comandante comunicava alla madre del soldato, Ludmila, che suo figlio era deceduto per «acuta insufficienza cardiaca». Di vent'anni non ce n'era che un terzo.

Mikhail si è rivolto all'infermeria del reggimento il 19 marzo lamentando un malessere generale ed un senso di debolezza. Nonostante fossero passati appena diciotto giorni da un «check-up» approfondito all'ospedale del distretto aveva sottoposto tutti i soldati dell'unità a Mikhail che aveva la diagnosi «praticamente sano» è stata «improvvisamente» scoperta una carenza di peso di ben 12 chili rispetto alla norma. Il maggiore Sircenko capo del servizio medico del reggimento non ha comunque riscontrato nessun pericolo per la salute della recluta e ha deciso di inviargli in un ospedale «superiore» a Khabarovsk. Ma come fare? L'unica autambulanza era guasta da sei me-

si in attesa della riparazione. Allora il medico ha affidato il soldato ad un infermiera che lo avrebbe portato il giorno dopo in città, con tre cambi in autobus di linea. Al primo cambio - mentre i due si spostavano da una fermata all'altra, Mikhail ha sussurrato «non ce la faccio più» ed è caduto. Dopo una corsa disperata all'ospedale con una macchina fermata al volo, Mikhail è stato messo nel reparto rianimazione per constatare pochi minuti dopo la sua morte. L'autopsia ha consentito di verificare la causa vera: distrofia alimentare, stato di coma e conseguente insufficienza cardiaca. Il ragazzo pesava soltanto 42 chili. La bara è arrivata a Jaroslavl accompagnata da due ufficiali del reggimento. Quando durante la cerimonia funebre in chiesa si è tolto il copricapo il prete, padre Oleg non si è trattenuto dal chiedere ai militari: «Perché l'avete ridotto così male?». Quelli non hanno quasi esitato a rispondere: «Non siamo stati noi è il nostro sistema».

Parole sacrosante, quelle degli ufficiali. Il caso del coscritto Kubarski non è affatto un'eccezione. Sul l'isola Russki nella baia di Pietro il Grande, vicinissimo a Vladivostok, l'anno scorso sono morti di denutrizione quattro marinai reclute della Flotta del Pacifico. Allora lo scandalo si è placato abbastanza presto perché i comandanti locali sono riusciti a convincere il ministro Graciov che si era trattato di un tragico caso da attribuire al fatto che i giovani non erano abituati al rancio. Ma in questi giorni altri sei soldati della guarnigione di Tomsk, in Siberia delle truppe interne sono ricoverati con la diagnosi di distrofia, e nello stesso distretto militare del l'Estremo Oriente 945 soldati dell'ultima coscrizione autunnale del 1995 soffrono di deperimento dovuto a scarsa nutrizione. Al disastro alimentare si aggiunge poi un altro flagello dell'esercito: il nomadismo. Del reggimento di Mikhail un soldato è stato picchiato con ferocia da un suo superiore ed è morto di pol-

monite il 28 marzo. I comandi militari di Mosca sfoggiano abbondanti dati a propria discolpa. L'anno scorso nel budget delle forze armate le spese per il rifornimento alimentare sono state dimezzate, mentre alcuni distretti, compreso quello dell'Estremo Oriente, hanno avuto l'approvvigionamento nei primi mesi del 1996 solo al 20%. Oltre il 75 per cento dei giovani soggetti all'arruolamento riescono ad ottenere una proroga. 31 mila ragazzi l'anno scorso si sono sottratti alla leva e contro di loro si è proceduto in tribunale. Quelli che vengono coscritti devono sopportare un carico maggiore per tenere alta la capacità combattiva. I giornali autorevoli come «Zvestija» e «Komsomolskaja pravda» hanno ospitato il caso di Mikhail nelle prime pagine avvertendo Eltsin che l'esercito potrebbe andare alle elezioni affamato e arrabbiato. Forse questo monito sarà ascoltato ma che cosa succederà dopo il 16 giugno?

Lombardia Nazionale CGIL Verso il XIII Congresso Nazionale CONVEGNO NAZIONALE su sistema contrattuale ed enti bilaterali Più contrattazione e più relazioni per rispondere ai problemi dei lavoratori e imprenditori della Piccola Impresa VENERDÌ 12 APRILE 1996 - ORE 9.30 CORSO DI PORTA VITTORIA 43 c/o Camera del lavoro di Milano - Salone Di Vittorio Partecipano e intervengono W. Cerfeda, C. Sabatini, A. Megale, F. Chiriaco, A. Amoretti, P. Brutti, G. Benzi, C. Cantone, M. Bordini, S. Pezzotta, W. Galbusera, M. Fabbri, N. Vasta, R. Battaglia, S. Mele ORE 14.30 TAVOLA ROTONDA CONFAP I. M. Jacober, vicepresidente CGIA F. Giacomini, segretario generale CNA G. Sangalli, segretario generale CLAAI G. Lanfredini, segretario generale, CASA G. Basso segretario generale CGIL S. Cofferati, segretario generale COORDINA V. Sivo, giornalista di Repubblica